



JUAN MANUEL DE FARAMIÑÁN GILBERT*

RIFLESSIONI SULL'INVECCHIAMENTO E LA DISCRIMINAZIONE PER ETÀ

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La discriminazione in ragione dell'età. – 3. La concezione socio-culturale della vecchiaia nel corso della storia. – 4. Una proposta generazionale: *Generazione secolo 20/21*. – 5. La visualizzazione delle generazioni future. – 6. L' "ora della pensione". – 7. Conclusioni

1. Premessa

Come hanno sottolineato Ximena Romero Fuentes ed Elisa Dulcey-Ruiz, «di fronte al cambiamento silenzioso e inesorabile dell'invecchiamento della popolazione mondiale e dell'aumento della longevità umana, si pone la domanda quanto coincidono questi cambiamenti demografici e individuali con i cambiamenti socio-culturali e politici? L'aumento dell'aspettativa di vita, rappresentato da una maggiore longevità, soprattutto delle donne, non è senza paradosso, così come il fatto che sempre più persone vivono più a lungo, è visto come un pericolo, una minaccia e non come una conquista e un'opportunità. Realizzazione e opportunità per far progredire l'equità, l'uguaglianza, la giustizia sociale e miglioramenti sostanziali nella qualità della vita; per pensare a come organizzare al meglio questa vita prolungata, approfittando dell'aumento della longevità individuale, così come dell'aumento della popolazione adulta anziana a beneficio della società nel suo insieme»¹.

2. La discriminazione in ragione dell'età

L' "ageismo" come fattore di discriminazione dell'età è al giorno d'oggi, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la terza causa di discriminazione nel mondo dopo il

* Emerito di diritto internazionale Università di Jaén.

¹ X. ROMERO FUENTES, E. DULCEY-RUIZ, *Reflexiones sobre envejecimiento, vejez y género*, in *Red Latinoamericana de Gerontología*, maggio 2012, <https://gerontologia.org/portal/archivosUpload/uploadManual/RLG-Reflexiones-sobre-envejecimiento-vejez-y-genero.pdf>.

razzismo e il sessismo². Dobbiamo tenere presente che il discredito degli anziani si sta diffondendo in diversi settori della società e quello che potremmo chiamare “esclusione per motivi di età” sta diventando una piaga che ha normalizzato le pratiche ageiste. Qualcosa che abbiamo dovuto rimpiangere nella recente pandemia di COVID-19.

Come la Dichiarazione pubblica «Più intergenerazionalità, meno ageismo»³ sottolinea giustamente, preparato dalla commissione congiunta della cattedra Macrosad in studi intergenerazionali, sottolineando che «ricerche credibili hanno dimostrato la prevalenza internazionale dell'ageismo, specialmente contro gli anziani», bisogna quindi tenere presente che con argomenti indubbiamente plausibili di fronte alla pandemia, sono state stabilite delle regole di comportamento che colpiscono alcuni gruppi di età come i bambini e gli anziani. Questi sono certamente argomenti lodevoli quando si tratta di proteggere la salute, ma nondimeno, bisogna fare attenzione perché questo tipo di “etichettatura” genera un danno psicologico che può portare alla discriminazione o alla stigmatizzazione in base all'età, che è senza dubbio dannosa.

Nella già citata Dichiarazione pubblica si afferma che «la discriminazione per età rappresenta un rischio significativo per il benessere e la salute psicologica, comportamentale e fisiologica delle persone anziane» e insiste sul fatto che «i pazienti anziani dovrebbero essere trattati alle stesse condizioni del resto della popolazione»; riferendosi a «che sarebbe inaccettabile licenziare una persona con la malattia COVID-19 perché ha più di una certa età», come in effetti è stato suggerito in alcuni paesi dell'Europa centrale⁴.

Vediamo la portata dell'ageismo. La Dichiarazione indica tre argomenti decisivi: «L'ageismo esiste ed è molto dannoso», in quanto vengono applicati pregiudizi e stereotipi negativi che sono una fonte importante di disuguaglianza e ingiustizia; «la discriminazione per età è inaccettabile», ancora di più in questioni così pericolose e immorali come nel caso di una pandemia (come è successo con il coronavirus nel 2020)⁵; e, infine, afferma che «un adeguato contatto intergenerazionale riduce l'ageismo».

Per questo motivo, si sostiene che è giunto il momento di mettere la promozione di un'educazione adeguata, nelle agende pubbliche e private, per tutte le età. Un'adeguata educazione sul processo di invecchiamento insieme a una promozione sostenuta, dentro e fuori la famiglia, delle relazioni intergenerazionali.

Come ha sottolineato la giornalista e antropologa María Dolores Fernández-Figares nel giornale *Ideal de Granada* nel suo articolo *El dañino edadismo*, «La soluzione a questo problema è nota da tempo nei circoli scientifici gerontologici: il contatto intergenerazionale non deve essere perso. In una società sana è naturale che le generazioni vivano insieme e si arricchiscano a vicenda»⁶.

² L'ageismo è un tipo specifico di discriminazione per età, causato da qualsiasi atteggiamento, comportamento o struttura istituzionale che pregiudica o impedisce il godimento dei diritti di una persona o di un gruppo di persone, e dove il fattore determinante è l'età avanzata o la vecchiaia.

³ Rapporto Macrosad, Università di Granada, 15/04/2020. <https://catedras.ugr.es/macrosad/informacion/noticias/mas-intergeneracionalidad-menos-edadismo>.

⁴ J. M. DE FARAMINÁN GILBERT, *La protección de la salud pública y el respeto a las libertades individuales ante la Covid-19*, in *Freedom, Security & Justice: European Legal Studies. Rivista quadrimestrale on line sullo Spazio europeo de libertà, sicurezza e giustizia*, 2, 2020, p. 1 ss.

⁵ Nel prendere decisioni sull'applicazione delle cure intensive, la Dichiarazione considera inaccettabile licenziare una persona con COVID-19 perché ha superato l'età.

⁶ M. D. FERNÁNDEZ-FÍGARES, *El dañino edadismo*, in *Ideal de Granada*, rubrica settimanale Puerta Real., 06/05/2020, <https://www.ideal.es/hemeroteca/?ref=https%3A%2F%2Fwww.google.com%2F>.

Come si può dedurre, la pandemia ha deconfigurato i modelli classici di comportamento sociale e sta dando luogo ad applicazioni di controllo che, sotto l'argomento della salute pubblica, possono persino minare i nostri diritti come esseri umani.

Quando lo scrittore americano Cormac McCarthy pubblicò nel 2005 il suo romanzo *No Country for Old Men*⁷, che fu poi trasformato in un film dai fratelli Coen nel 2007, stava indicando, forse inconsapevolmente, una frase premonitrice che ricorda la discriminazione per età. È sorprendente quanti pregiudizi si siano costruiti sugli anziani e sulla vecchiaia nella società moderna, insieme al fatto che la popolazione di oggi ha un'aspettativa di vita più lunga come risultato di migliori condizioni di salute.

La Dichiarazione Politica del 2002 della Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, promossa dalle Nazioni Unite, affermava che «il mondo sta subendo una trasformazione demografica senza precedenti, che aumenterà il numero di persone oltre i 60 anni da 600 milioni a quasi 2 miliardi entro il 2050»⁸.

È interessante notare che la ricerca presentata dall'INADI, l'Istituto Nazionale contro la Discriminazione, la Xenofobia e il Razzismo della Repubblica Argentina, analizza la discriminazione per età e rivendica la vecchiaia di fronte agli stereotipi e ai pregiudizi esistenti, affermando che «si invecchia dalla nascita. Il ciclo della vita è una costante evoluzione e la vecchiaia - con le sue caratteristiche - fa parte di questa evoluzione. Dobbiamo essere chiari sul fatto che, al di là delle percezioni e delle credenze sociali, gli anziani hanno le stesse opportunità di crescita, sviluppo, apprendimento e nuove esperienze di quelli in altre fasi della vita»⁹.

3. La concezione socio-culturale della vecchiaia nel corso della storia

Teniamo presente che la rappresentazione che una società dà dell'invecchiamento è determinata dalla concezione socio-culturale di ciò che si intende per vecchiaia e che è variato considerevolmente nel corso della storia¹⁰. Nell'Egitto faraonico, la vecchiaia era un grado di considerazione e rispetto. In Cina, ricorda gli insegnamenti di Confucio e la valorizzazione degli anziani come fonte di conoscenza ed equilibrio. In Grecia, il termine *geronte* era il nome dato a Sparta ai membri della Gerusia, che era uno degli organi del governo spartano e consisteva in 28 cittadini con più di sessant'anni, che erano considerati e rispettati proprio per la loro età, come valore di conoscenza e potere. Ad Atene, i membri dell'Areopago erano costituiti da un consiglio di anziani. Nel caso dell'antica Roma, i *senili* erano quei cittadini con più di sessant'anni di età che componevano il Senato romano.

Ricordiamo che Sofocle scrisse la sua ultima opera *Edipo a Colono* all'età di 90 anni, Euripide scrisse *Ifigenia in Aulide* e *Le Baccanti* all'età di 80 anni, Platone finì la sua opera più vasta, *Le Leggi* poco prima della sua morte all'età di 81 anni, Isocrate, il rettore, finì *Le Panatenee* poco prima della sua morte all'età di 98 anni, Catone il Vecchio scrisse fino a 85

⁷ C. MCCARTHY, *No country for old men*, ed. Adfred A. Knopf, USA, 2005.

⁸ <https://www.cepal.org/es/eventos/segunda-asamblea-mundial-envejecimiento-paises-aprueban-plan-accion-internacional>.

⁹ <https://www.buenosaires.gob.ar/guiajuridicagratis/instituto-nacional-contra-la-discriminacion-la-xenofobia-y-el-racismo-inadi>.

¹⁰ J. M. DE FARAMIÑÁN GILBERT, *Edadismo o generación 20/21*, <http://www.enjaendonderesisto.es/firmas-invitas/categoria/juan-manuel-de-faraminan-gilbert/&pag=1>.

anni. Dei generali di Alessandro, tre che costituirono monarchie vissero a lungo: Antigono fino all'80 o 81; Tolomeo fino all'85, Seleuco fino al 75, Augusto, il primo imperatore visse fino al 72.

Purtroppo, sia nel passato XX secolo che nell'attuale XXI secolo, ci sono residui che stereotipano gli anziani, al punto che ci sono stati politici che considerano gli anziani un peso per la società e li stigmatizzano con una visione peggiorativa della vecchiaia¹¹. Diego Hurtado, presidente della SECOT di Jaén, fa giustamente notare in un recente articolo pubblicato nel *Diario Jaén* intitolato *Las relaciones entre generaciones ¿mito o realidad?*: «È ovvio che l'ageismo è una delle tre principali forme di discriminazione nella nostra società, dopo il razzismo e il sessismo, e che è una tendenza che sta crescendo a un ritmo che, purtroppo, non è né auspicabile né desiderabile (...). È curioso, e non meno scioccante, che i partiti politici, uno per uno, senza eccezione, quando elaborano le loro candidature elettorali, specialmente per le elezioni municipali, si vantano di 'puntare sulla gioventù' e non contano affatto su persone più anziane che hanno una preziosa esperienza»¹².

Dovremmo rileggere i classici, perché con Platone c'è una nuova configurazione della vecchiaia. Gli anziani sono gerarchizzati, rispettati, ascoltati e consultati. Accedono alla dialettica (che non raccomanda ai giovani), la conoscenza li qualifica come filosofi e li inserisce nelle pratiche politiche. Gli anziani hanno virtù come la saggezza, l'equanimità, la dignità e la società può beneficiare di questi valori. Platone ci dice, citando Pindaro, che «colui che ha trascorso la vita giustamente e piamente l'accompagna, alimentando il suo cuore con una buona speranza, la nutrice della vecchiaia che meglio guida il versatile giudizio dei mortali»¹³. Sia nella *Repubblica* che nella *Legge*, la presenza di persone anziane in posizioni dirigenziali statali è enfatizzata: il supervisore dell'educazione dei bambini deve avere più di 50 anni. Nel consiglio notturno, insieme ai sacerdoti, siedono i dieci guardiani della legge più anziani, e i membri tra i trenta e i quarant'anni devono accompagnarli ed essere invitati da loro, e le decisioni più importanti devono essere prese dai magistrati anziani. Non dimentichiamo che Platone fissò l'età di 50 anni, tenendo conto dell'aspettativa di vita di quei tempi, come età per afferrare l'idea del Bene e per l'esercizio della filosofia.

Bisogna notare che Platone ha portato una nuova configurazione della vecchiaia. Gli anziani sono gerarchizzati, si deve loro rispetto e sottomissione, sono ascoltati e consultati. Accedono alla dialettica (che non raccomanda ai giovani), la conoscenza li qualifica come filosofi e li inserisce nelle pratiche politiche. Gli anziani hanno virtù come la saggezza, l'equanimità, la dignità e la società può beneficiare di questi valori. Platone ci dice, citando Pindaro, che: «chi ha trascorso la vita giustamente e piamente l'accompagna, nutrendo il suo cuore con una buona speranza, la nutrice della vecchiaia che meglio guida il versatile giudizio dei mortali»¹⁴.

Rifiuta l'idea che gli anziani assomiglino ai bambini. Gli anziani devono mantenere un atteggiamento coerente con la posizione precedentemente assunta. Sono sensibili e responsabili, hanno più esperienza (sinonimo di conoscenza e potere). La vecchiaia non

¹¹ Taro Aso, il ministro delle finanze responsabile dell'economia, ha invitato gli anziani del paese a "sbrigarsi a morire" in modo che lo Stato non debba pagare le loro cure mediche. Tali affermazioni sono state accolte come un insulto in un paese con una particolare sensibilità verso gli anziani e dove quasi un quarto dei suoi 128 milioni di abitanti ha più di 60 anni, <https://www.elmundo.es/elmundo/2013/01/22/internacional/1358870209.html>.

¹² D. HURTADO, *Las relaciones entre generaciones ¿mito o realidad?*, in *Diario Jaén*, 17/06/2020, <https://www.diariojaen.es/hemeroteca>.

¹³ PLATONE, *Repubblica*. 331^a.

¹⁴ *Ibidem*, 331^a.

invalida la sua capacità di imparare (Laques), citando Solone: «Invecchio continuamente imparando molte cose» e aggiunge "purché l'insegnamento venga da persone buone».

Nell'*Eutidemus* racconta come sta convincendo altri amici a imparare a suonare la cetra con lui e anche a imparare l'euristica con lui. Un incentivo è quello di imparare accanto ai giovani, che impareranno ad apprezzare la sua saggezza. E dice che è necessario superare le prese in giro che derivano dalla volontà di imparare; che Socrate trasferisce all'esercizio della virtù e cita Omero: «la presenza della vergogna in un uomo bisognoso non è buona».

In *Parmenide*, la vecchiaia diventa un principio di autorità, se è legata alla conoscenza. Socrate appare imparando da Zenone e Parmenide, quest'ultimo un vecchio. Platone osserva spesso «questo è giovane e impaziente».

In *Le leggi*: «il più anziano è tenuto in molto più grande onore del più giovane, sia tra gli dei che tra gli uomini che devono essere salvati e felici. Ogni abitante deve rispettare chi è più anziano di lui sia nei fatti che nelle parole». E stabilisce il "volontariato sociale" in modo che i giovani si prendano cura dei vecchi. Su questa linea, in *Repubblica* afferma che l'educazione dovrebbe insegnare «ai giovani a stare in silenzio davanti agli anziani quando è il caso, a rinunciare al loro posto e a rimanere in piedi». E Cefalo dice all'inizio del dialogo: «Ed è bene che tu sappia che quanto più i piaceri del corpo scompaiono per me, tanto più crescono i desideri e i piaceri della conversazione»¹⁵. Mostra che l'età porta debolezza fisica e l'assenza dei piaceri del corpo, ma altri desideri aumentano, come il desiderio di conversare con gli amici, che è l'arte della dialettica. «E in particolare vorrei sapere cosa pensate di ciò che i poeti chiamano la "soglia della vecchiaia": se la dichiarate la parte dolorosa della vita, o in quale altro modo»¹⁶. Risponde che la ricchezza non è la soluzione a tutti i problemi della vecchiaia che il denaro, come i piaceri della gioventù, acquista il suo vero valore solo nelle carte che portano alla felicità dell'individuo. «E a questo proposito che considero il possesso di ricchezze di grande valore, non per un uomo qualsiasi, ma per il sensibile»¹⁷. Raccomanda che «coloro che sono nobili di spirito regnino su coloro che non lo sono»¹⁸. In *Menexenus* si occupa dell'inclusione della cura dei genitori anziani di coloro che sono morti per la città. Questo autorizza il vecchio ad affrontare la sua morte. Dice Socrate nell'*Apologia*: «Tutta la mia occupazione è lavorare per persuadervi, giovani e vecchi, che prima della cura del corpo e delle ricchezze, prima di ogni altra cura, c'è quella dell'anima e della sua perfezione; perché non mi stanco di dirvi che la virtù non viene dalle ricchezze, ma al contrario, che le ricchezze vengono dalla virtù, e che è da qui che nascono tutti gli altri beni pubblici e privati».

Cosa consigliano gli stoici? Nella sua opera *De brevitate vitae*¹⁹, Lucio Annaeus Seneca ci incoraggia a gestire bene il nostro tempo, a farne buon uso, a evitare l'eccesso e la negligenza, il vizio e il profitto, l'ambizione e la leggerezza, l'orgoglio e gli affari del superfluo. In breve, ci spinge, riflettendo, a tenere sempre presente la fragilità e l'impotenza della nostra condizione umana e il suo valore virtuoso. E non dimenticare la certezza che per tutta la vita dobbiamo imparare a vivere e, ciò che è più difficile, a morire, in accordo con la natura, il cammino verso la rinuncia e l'accettazione che, dall'immobilità, ci permette di discernere, almeno di intravedere la verità.

¹⁵ *Ibidem*. 238^d.

¹⁶ *Ibidem*. 328^a.

¹⁷ *Ibidem*. 331^a.

¹⁸ *Ibidem*. III, 681^b y 690^a.

¹⁹ L. A. SENECA, *De brevitate vitae*, ed. Mondadori, Milano, 2010.

Inoltre, Marco Tullio Cicerone nella sua opera *De Senectute*²⁰, elabora un dialogo tra il maturo Catone e due giovani, Lelio e Scipione per fare una confutazione ordinata con quattro argomenti per non considerare la vecchiaia come qualcosa di miserabile.

Il primo argomento che i giovani gli pongono è che la vecchiaia toglie attività. Cicerone, per bocca di Catone, li confuta facendo notare che le grandi cose non si fanno con la forza, la velocità o l'agilità del corpo, ma con il consiglio, l'autorità e l'opinione, tutte cose che la vecchiaia, lungi dall'essere orfana, elargisce in abbondanza. Anche se è vero che la memoria diminuisce, ci sono esempi notevoli di persone anziane capaci di recitare interi passaggi di opere letterarie, come Sofocle, quando ha convinto i giudici declamando il dramma *Edipo a Colono*. Altri anziani, di cui non si risparmiano esempi, hanno avuto la fortuna che i loro studi sono durati quanto la loro stessa vita, sempre rinnovandosi e imparando. Socrate, per esempio, cominciò a studiare la lira e Catone stesso la lingua greca nella sua vecchiaia.

La seconda ragione per deplorare la vecchiaia è la perdita di forza fisica. Contro questa idea, l'argomento di Catone è che la vita non è da valutare per sé stessa, ma è ovvio che diminuisce. È anche ovvio che le malattie abbondano. Ma queste non sono anche caratteristiche dei giovani? C'è qualcuno che è libero dalla debolezza e dall'infermità? «Dovete affrontare la vecchiaia, Lelio e Scipione, e dovete compensare i suoi difetti con la diligenza. Come si deve lottare contro la malattia, si deve lottare contro la vecchiaia», dice il vecchio saggio. E aggiunge qualcosa che suona molto moderno: «Bisogna tenere sotto controllo la propria salute, bisogna fare esercizio fisico moderato, bisogna assumere la giusta quantità di cibo e bevande per ricostituire la propria forza, non per soffocarla. E non è solo il corpo che deve essere aiutato, ma molto di più la mente e lo spirito. Perché anche questi si estinguono con la vecchiaia, a meno che non li si oli come una lampadina»²¹. Va notato che Catone aggiunge poi che la vecchiaia «è onorevole se si difende da sola, se mantiene i suoi diritti, se non dipende da nessuno e se governa sé stessa fino al suo ultimo respiro». Catone sta parlando in realtà di quei vecchi che possono immergersi nei loro studi e non si rendono nemmeno conto che stanno diventando vecchi.

I suoi giovani interlocutori aggiungono una terza ragione per rimpiangere l'invecchiamento, che è forse una delle più citate: la vecchiaia fa perdere i piaceri. In questa parte, il vecchio Catone lancia una diatriba contro i piaceri. La passione, sostiene, ci trascina in azioni vergognose e criminali. È una fortuna che l'età ci tolga ciò che è più pernicioso in gioventù. «...non c'è niente di così detestabile come il piacere, se è vero che il piacere, quando è troppo grande e troppo prolungato, spegne tutta la luce dello spirito». Aggiunge che la vecchiaia non solo non è da rimproverare per essere in grado di fare a meno dei piaceri, ma è da congratularsi per questo. Una vita virtuosa è una garanzia di benessere. È vero che il vecchio osserva che il desiderio diminuisce e quindi c'è meno bisogno di soddisfazione in questo settore; soprattutto, dice, «per chi è soddisfatto, la mancanza è molto più piacevole del godimento». Nel capitolo sui piaceri, c'è una lunga esaltazione dei piaceri dell'agricoltura. Guardare le piante crescere, sorvegliare ciò che viene seminato, accumulare i frutti della terra, vivere nella pace bucolica della campagna, sono tutte azioni sulle quali l'autore si sofferma a lungo. Tuttavia, ci ricorda che «né i capelli grigi né le arringhe possono improvvisamente portare autorità, ma è la vita precedente vissuta onestamente che raccoglie gli ultimi frutti dell'autorità». Implicitamente, Cicerone, attraverso il suo personaggio Catone, sta elevando il

²⁰ M. T. CICERONE, *De senectute*, ed. Biblioteca Nueva, Madrid., 2018.

²¹ M. T. CICERONE, *De senectute*, cit.

rispetto della dignità come un piacere proprio della vecchiaia. Il piacere che deriva dalla vita precedente, è il frutto dello sforzo fatto prima, durante la giovinezza e maturità.

L'ultimo argomento che i giovani gli propongono per deplorare la vecchiaia è la vicinanza della morte, che viene analizzata nel *De Senectute* con una formula che è già diventato un cliché: «Se non dobbiamo essere immortali, è almeno auspicabile che l'uomo cessi di esistere a tempo debito; perché la natura ha un limite alla vita, come a tutte le altre cose»²². Se non c'è nulla dopo la morte, non abbiamo nulla da temere. Se la morte è la porta della vita eterna, dovremmo desiderarla.

Certo, ai tempi di Cicerone la questione della longevità aveva caratteri diversi da quelli di oggi. Oggi non è improbabile che la persona media di un paese moderatamente civilizzato possa aspirare a una lunga vita. Pertanto, desiderare di vivere molto a lungo non è un'ambizione inverosimile. La questione della qualità di una lunga vita è quella che ci preoccupa e ci commuove al giorno d'oggi. La disponibilità di tempo libero, il godimento del tempo libero, la soddisfazione dei bisogni, tutto il dolore quasi quotidiano che viene con la perdita dell'ascendente e del denaro sono più oggi rilevanti. Una vita finita “a tempo debito” è una profonda riflessione filosofica.

Il libro di Cicerone è un bellissimo monumento all'ideale filosofico. Vorrei che tutti potessero vivere e morire come il saggio tribuno immagina e raccomanda. Vorrei che le sue raccomandazioni fossero lette e meditate. Le sue pagine trasudano una sorta di gioia speranzosa, un utile promemoria che c'è sempre qualcosa di meglio cui aspirare. Tuttavia, la vecchiaia, come la vita stessa, accetterà sempre opinioni multiple e contraddittorie.

4. Una proposta generazionale: Generazione secolo 20/21

Per queste ragioni, credo che dovremmo cominciare a valorizzare l'esperienza e l'età come garanzia di conoscenza e saggezza, che senza dubbio dovranno essere verificate dagli atti che segnano la vita degli anziani, ma è necessario, una volta per tutte, che si riconvertano i criteri confusi e ingiusti dell'ageismo. A tal fine, propongo una nuova formula che chiamerei *Generazione secolo 20/21*²³, cioè coloro che hanno vissuto e attraversato il ponte da un secolo all'altro, vale a dire, coloro che, in quanto tali, hanno un bagaglio di esperienza sotto mano e, inoltre, desiderano continuare ad essere utili alla società in modo attivo ed efficace, interagendo con le nuove generazioni che dovranno affrontare il loro stesso secolo, che è il ventunesimo.

Questa proposta generazionale che facciamo cerca di riassumere diversi aspetti che dovrebbero essere recuperabili: a) la capacità di aver vissuto un cambio di secolo in piena attività, che ha permesso ad un grande gruppo di esseri umani di aver assistito ad un cambio di epoca o ad una svolta nel tempo, o come vogliamo chiamarla, un ponte tra due secoli; b) il carico di esperienze che garantiscono una vita piena di contrasti, con chiaroscuri che hanno permesso di superare guerre, crisi economiche, disastri ambientali, costruire una famiglia, avere figli, avere nipoti e persino pronipoti; insomma, una vita nel senso più stretto della parola; c) il fatto che una volta completata la loro fase professionale e raggiunta la pensione,

²² M. T. CICERONE, *Ibidem*.

²³ J. M. DE FARAMIÑÁN GILBERT, *Edadismo o generación 20/21*, <http://www.enjaendonderesisto.es/firmas-invitadas/categoria/juan-manuel-de-faraminan-gilbert/&pag=1>.

desiderano rimanere attivi, spesso in molti casi come esempi di volontariato e *no profit*, semplicemente per la soddisfazione di aiutare le giovani generazioni; d) che sono disposti a mettere tutto il loro impegno nel generare legami intergenerazionali per collaborare con le nuove generazioni dando loro il meglio che hanno, cioè la loro esperienza; e) molti di costoro hanno colto il dolce sapore di quella piccola saggezza che è custodita in quell'angolo del cuore e del cervello dove sono immagazzinati i successi ed i fallimenti, perché, come disse Rudyard Kipling in *If*, («If you can meet with Triumph and Disaster. And treat those two impostors just the same»).

Sui *social network* è emerso un neologismo, la *sessalescenza*²⁴, che raggruppa gli adulti ultrasessantenni che rifiutano il termine sessagenario e li descrive come uomini e donne che si sono formati alle nuove tecnologie anche se non costituiscono la cosiddetta generazione digitale e sono caratterizzati dal desiderio di godersi la vita, collaborare con la società, imparare nuove competenze, viaggiare, incontrare persone interessanti. In breve, vogliono essere padroni del loro destino e non essere etichettati dal termine “vecchiaia”. Si sentono pieni di vita, in contrasto con il concetto perduto che chi ha più di sessant'anni è vecchio, perché sono *sessalescentes* e si sentono fisicamente e intellettualmente attivi.

Bisogna accettare che la fine del secolo ha generato e continua a generare una nuova consapevolezza per coloro che hanno saputo attraversare questo ponte della storia e stare su un nuovo secolo che attende epoche rinnovate.

Nella misura in cui tutti coloro che sono disposti a continuare nonostante gli anni entrano a far parte di questa *Generazione secolo 20/21*, una società più giusta e, soprattutto, più felice può essere stabilita tra tutti, giovani e vecchi, fino al punto finale, il momento della partenza, quando potranno ritirarsi nei Campi Elisi con la sicurezza e la soddisfazione di aver “servito”.

Come sottolineano giustamente sociologi e antropologi, ogni cambio di secolo implica un importante cambiamento di comportamenti vitali che segnano il nuovo stile dei nuovi tempi. In questo contesto, sono emersi una serie di fattori che dovranno essere presi in considerazione per affrontare con successo il nuovo XXI secolo, la cui prima parte è già iniziata.

Da un lato, l'allungamento dell'aspettativa di vita, che ha dato origine ad una massa significativa di persone oltre i settanta e gli ottant'anni, è uno scenario nuovo, poiché molti di loro sono disposti, come abbiamo sottolineato, a continuare nella loro vita attiva e, d'altra parte, c'è il nucleo delle nuove generazioni che costituiscono il futuro vitale della società. Tra i due estremi ci sono i restanti membri della popolazione attiva che sono sotto la pressione dei vecchi e dei giovani. Se guardiamo il comportamento di questi tre livelli generazionali, possiamo concludere che le relazioni intergenerazionali non sono state ben affrontate.

È curioso come nelle società tradizionali, classificate addirittura come primitive, ci fosse un tacito accordo, riflesso nei loro stessi costumi e persino nel loro diritto consuetudinario, per rispettare gli anziani e prendersi cura dei giovani. Questa è una sfida importante che riguarda il disegno di come vogliamo che sia la nostra società. Il punto è che quando c'è una rottura generazionale, tutti gli strati della società ne soffrono, perché non riescono a trovare il loro giusto posto e quindi non riescono a sviluppare e ad adempiere alle loro responsabilità di cittadinanza.

In queste circostanze, la mia proposta è la seguente: le generazioni intermedie dovrebbero assicurare il conforto e il rispetto degli anziani e gli anziani a loro volta

²⁴ <https://www.vidasostenible.info/la-sexalescencia-senior/>.

dovrebbero assicurare l'educazione delle generazioni future e così un sistema a livelli di responsabilità sociale potrebbe essere stabilito nelle nostre società di oggi. Per quanto riguarda i cosiddetti "membri attivi della società", cioè la generazione di mezzo, è chiaro che essi rappresentano la forza di sviluppo più importante e portano la maggior parte della responsabilità come membri della comunità cui appartengono.

D'altra parte, gli anziani, sia quelli completamente ritirati che quelli che desiderano rimanere attivi, possono beneficiare di certi tipi di attività, generalmente legate al volontariato, che permettono loro di svolgere un ruolo nell'ambiente in cui vivono, ad eccezione di quei casi nei quali l'ambiente stesso, per puro egoismo, cerca di epurarli.

5. *La visualizzazione delle generazioni future*

Infine, rimangono le generazioni future che, con lo sviluppo delle attuali tendenze sociali, possono diventare generazioni "perdute"²⁵. In Europa è emersa la figura del "ni-ni", cioè di coloro che non studiano né lavorano e che, in quanto tali, parassitano nelle case dei genitori o dei nonni. In Giappone, c'è il caso degli "hikikomori" (isolazionisti) che decidono di chiudersi nelle loro stanze e non uscire di casa, anche per decenni, e ai quali la società giapponese non sa come reagire. In America Centrale, le "maras" stanno proliferando, trafficando droga e armi e sono diventate vere e proprie mafie che la polizia non è in grado di controllare. Tutti questi fenomeni generano impotenza e mancanza di radici che deteriorano la personalità perché non vedono una via d'uscita dai problemi posti dalla società, come la disoccupazione, le difficoltà di emancipazione, l'insicurezza dei cittadini, per citare i più urgenti.

Ciò che è più preoccupante è che questi giovani sentono di non avere un futuro. La domanda è: di chi è la colpa? Forse la risposta è che è colpa di tutti, ma in ogni caso si dovranno cercare delle soluzioni, perché il futuro della nostra società è nelle loro mani. Gli psicologi l'hanno chiamato "effetto sconforto"²⁶ perché li rende incapaci di reagire e li fa sprofondare in uno sconforto da cui è sempre più difficile uscire. Queste nuove generazioni si trovano attanagliate non da un futuro incerto ma, peggio ancora, da un presente fragile e mutevole che genera insicurezze.

Personalmente, penso che manchi la visualizzazione delle generazioni future. Mi riferisco al fatto che la classe operaia è identificata e misurata dalle sue attività lavorative, gli anziani dalla categorizzazione (piuttosto infelice) della terza età e, d'altra parte, le nuove generazioni future sono diluite in un magma incerto che deve essere concettualizzato. Come ho sottolineato, stiamo parlando di un gruppo molto sensibile su cui poggia il futuro delle nostre società ed a cui dovremmo prestare più attenzione e cura nella loro educazione fin dalla più tenera età.

È molto probabile che nella ricerca di soluzioni si possa cadere in luoghi comuni che danno l'impressione che "lo sappiamo già", ma dobbiamo ammettere che il deterioramento dei valori che si è verificato e si sta verificando in questo primo quarto di secolo è allarmante

²⁵ J. M. DE FARAMIÑÁN GILBERT, *Generaciones futuras*, <http://www.enjaendonderesisto.es/firmas-invitas/categoria/juan-manuel-de-faraminan-gilbert/&pag=1>.

²⁶ <https://www.nuevatribuna.es/media/nuevatribuna/files/2013/07/01/30-de-junio-2013-informe-efecto-desanimo.pdf>.

e richiede un ritorno al recupero dei criteri di base su cui si sono basati tutti i modelli di civiltà, anche, potremmo aggiungere, dalla più remota antichità.

L'umanità è una catena nella quale ogni generazione passa la "torcia" alla successiva, e così i più vecchi lavorano per i più giovani, ed i giovani, quando sono più vecchi, devono lavorare per la generazione successiva. Altrimenti, quando la catena si rompe o rallenta, anche la ruota evolutiva si blocca o rallenta.

Gli anziani dovrebbero servire da esempio alle giovani generazioni, ma al momento, mentre gli anziani invecchiano nell'angoscia e nella paura, si può dare poco esempio della loro dignità perduta.

Le nuove generazioni, i giovani, hanno bisogno dell'esempio dei loro anziani in modo pedagogico e, oserei dire, quasi rituale. Questa è un'enorme responsabilità per noi anziani, e dobbiamo quindi non solo curare il nostro atteggiamento filosofico verso il tempo che si accumula in noi, ma anche fornire ai giovani gli esempi vitali appropriati affinché imparino a vivere e invecchiare con autorità e solidità.

Non abbiamo il diritto di fermare o rallentare il ritmo dell'evoluzione e quindi dobbiamo sapere che il nostro esempio non è solo il fatto isolato della nostra vita, ma il pilastro su cui le nuove generazioni devono costruire. Siamo come un ponte sulle acque turbolente della vita e se noi sappiamo offrire le nostre spalle affinché i giovani possano passarci sopra, essi, quando sarà il loro turno non sapranno farlo.

I filosofi di questo secolo dovranno imparare la necessità di rafforzare questa catena, e di farlo in un momento storico nel quale la società è in preda ad un atroce disordine. I vecchi sembrano morti oggi, e forse lo sono già, ed i giovani sembrano vecchi decrepiti che vagano senza sapere dove andare.

I filosofi dovrebbero mostrare loro la strada ed indicare loro l'orizzonte, ma per questo abbiamo bisogno di sentirci giovani e forti nonostante gli anni.

Il punto è che abbiamo un'enorme responsabilità nell'educare le nuove generazioni con profili educativi che stimolino la consapevolezza della cittadinanza ed il senso della comunità nella quale viviamo ed alla quale siamo debitori. In concreto: valori come le basi democratiche su cui deve basarsi il buon governo dello Stato, la solidarietà con i più svantaggiati, la regolamentazione giuridica su cui deve basarsi lo Stato di diritto, dando ai cittadini non solo diritti ma anche doveri, la protezione e la garanzia dei diritti umani, il rispetto degli anziani, il senso del servizio dai modelli di attività basati sul volontariato, sono minimi necessari su cui deve essere costruita una società che si rispetti.

È vero che tutti questi slogan possono rimanere sulla carta, ma è nostra responsabilità dare alle "future generazioni" la formazione più solida possibile, perché è su questa che si costruiranno le fondamenta delle società di domani. Sarei preoccupato se lo scritto intitolato *Howl* di Allen Ginsberg, il filosofo della *Beat Generation*, tanto lucido quanto critico, fosse ancora attuale, «Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, isterici affamati che strisciavano per le strade, neri all'alba in cerca di una correzione furiosa, teste d'angelo scottate dall'antica connessione celeste con la dinamo stellare della macchina della notte, che poveri e cenciosi e dagli occhi cavernosi e alti si alzavano fumando nell'oscurità ultraterrena di appartamenti bagnati dal freddo che galleggiavano sulle alture delle città contemplando il jazz»²⁷. Siamo di fronte ad una sfida cui non dobbiamo sottrarci, perché la posta in gioco è alta.

²⁷ A. GINSBERG, *Aullido*, ed. Anagrama, Panorama de Narrativas, Barcelona, 2006.

L'atto di vivere ci dà l'opportunità di accumulare esperienze che ci danno le linee guida necessarie per poter evolvere. La vita avrebbe quindi poco senso se non si presentasse a noi attraverso gli opposti: attraverso il piacere e la sofferenza, attraverso la gioia ed il dolore, perché questo ci dà la possibilità di renderci conto, attraverso l'esperienza, di quanto siano illusori i contrasti. In questa evoluzione stiamo mettendo alla prova la nostra capacità di conoscere e di saper separare l'acqua dal latte, l'utile dall'inutile, come l'uccello *Kalahamsa* dei testi orientali che invita all'esercizio del *viveka*, del discernimento.

L'esperienza è modellata dagli anelli della nostra catena evolutiva ed è questo che ci permette di fare tesoro delle esperienze per scoprire la trascendenza del Sé che si nasconde nella parte più interna della nostra anima. La vita ci offre innumerevoli opportunità di trascendere, ma ci distrae anche nel gioco illusorio della materia, come viti che ci circondano e ci impediscono, nel loro abbraccio vegetale, di poter avanzare oltre la foresta delle forme.

L'esperienza, quando diventa cosciente, ci dà la possibilità di selezionare ciò che è valido. Questo significa che non è opportuno l'accumulo compulsivo di esperienze che, a volte, per mancanza di memoria, ripetiamo inutilmente e cadiamo in errori noti che avrebbero dovuto essere superati²⁸.

Il valore dell'esperienza sta proprio nel poter scartare ciò che ci è già noto, così che ogni esercizio di una nuova esperienza ci permetta di essere più leggeri di peso, perché, quando le esperienze passate sono state rese coscienti, lasciano cadere la zavorra del "già noto" e, in questa leggerezza, possiamo ascendere verso il nostro Sé interiore. D'altra parte, quando l'esperienza è un atto selettivo della nostra intelligenza, ci ringiovanisce e ci permette di scrivere le pagine eroiche del nostro diario di bordo che serviranno a coloro che verranno dopo di noi chiedendoci come navigare nell'oceano tempestoso della vita. In questo modo, l'esperienza di Ulisse, ci permetterà di raggiungere Itaca, l'isola della saggezza.

Gli esseri umani vivono e muoiono senza sapere perché. Piangono alla nascita e piangono alla morte e, se questo non fosse abbastanza doloroso, piangono anche mentre vivono. Tutto questo è il risultato dell'ignoranza, di *Avidya* come disse Siddhartha Gautama il Buddha, perché nella loro cecità non sono riusciti a sfuggire all'illusione della materia deperibile. Se invece, come ho detto prima, si riesce a trasformare l'accumulo di anni, di esperienze vissute, in un percorso di conoscenza, allora si può intravedere una certa felicità, perché si scopre che le forme ingannevoli nascondono una vita permanente al di là del deterioramento del sensibile.

6. L' "ora della pensione"

Guardiamo, allora, un esempio pratico vicino alla vita di ogni essere umano, che è quello che è stato chiamato "l'ora della pensione". Se il pensionato non è preparato, la pensione può diventare una "morte civile" che trasforma coloro che fino a ieri lodavano le tue grazie in lutti che vengono a ribadire la tua scomparsa sociale.

Il pensionamento potrebbe senza dubbio essere interpretato, in una prospettiva antropologica, come un "rito di passaggio" e, come ogni rito, è necessario saperlo sfruttare al meglio affinché il "passaggio" generi una condizione di padronanza sulle nuove circostanze e non di disagio. Tuttavia, non è solo la struttura amministrativa che ti "cancella" dai suoi

²⁸ J. M. DE FARAMIÑÁN GILBERT, *Consejos para envejecer con dignidad filosófica*, <http://www.enjaendonderesisto.es/firmas-invitas/categoria/juan-manuel-de-faraminan-gilbert/&pag=1>

archivi, ma anche, e questa è la cosa più deplorabile, molte delle persone che ti circondano, con onorevoli eccezioni, sia buoni amici che buoni discepoli che senza dubbio ti sostengono e riaffermano la loro fedeltà nell'esercizio dell'amicizia e della compagnia.

Tuttavia, ci sono altri che, seguendo una tendenza, cercano di generare un oblio dell'esistenza, una sorta di “*damnatio memoriae*” per usare una similitudine romana. Sembra come se coloro ai quali avete dato rifugio e protezione o fatto amicizia durante gli anni di “vita attiva”, quando vi ritirate, aspettino, consciamente o inconsciamente, che voi scompariate dal mondo dei vivi e dal mondo amministrativo. Un noto politico spagnolo diceva che il male di cessare di essere ministro non era esattamente quello, ma che il male era che “il telefono smetteva di suonare”.

Questo ci fa pensare che in una società mercantile e materialista come quella in cui viviamo, si vale solo quanto si è remunerativi per i propri simili, e dato che la pensione dovrebbe portarti fuori dalla vita attiva, non sei più utile e quindi non sei più remunerativo. Coloro che agiscono in questo modo dimenticano che l'ora della loro “morte civile” verrà anche per loro e che dovranno soffrire nella propria carne la dimenticanza che hanno imposto ai loro compagni, allora forse capiranno l'importanza del senso fraterno della vita. Al contrario, per noi che crediamo che le relazioni umane si stabiliscano sulla base della cordialità e della fraternità, è estremamente difficile capire questa chiusura mentale.

Teniamo presente che il pensionato è un essere umano con un bagaglio di esperienze e conoscenze che può trasmettere alle nuove generazioni. Come abbiamo già sottolineato, la vita è una catena d'oro sulla quale infiliamo, come le perline di una collana, una generazione dopo l'altra, e in questo modo facciamo la storia. Non è invano che Alfonso X il Saggio, nelle *Partidas*²⁹, segnalò che l'Università è un'«associazione di maestri e discepoli», perché è proprio in questa figura che si trova la chiave del progresso e del futuro, poiché, se la catena si rompe, il presente rimane impotente.

Ho visto pensionati vagare per le strade della loro città come mendicanti, dando l'impressione che si siano persi, suppongo, o vorrei supporre, perché non hanno saputo lottare e difendere il loro posto legittimo di anziani prestigiosi. La vecchiaia, quando è accompagnata dall'esperienza e dalla volontà di servire, diventa saggezza. Coloro che, come nella caverna di Platone nella *Repubblica*, riescono a superare le loro catene ed emergere alla luce, sono diventati filosofi e quindi “eternamente giovani”. Questa forza è il risultato della loro trasfigurazione esteriore e interiore, perché non solo hanno raggiunto la libertà all'esterno, ma anche all'interno.

Ogni essere umano che diventa filosofo è un bastione di libertà, un nucleo di forza incommensurabile ed un centro di gioventù cosciente. Il ruolo del filosofo è quello di combattere l'ignoranza in un'epoca difficile come quella che abbiamo dovuto vivere in questo trasferimento lungo due secoli. Non per niente il filosofo Zygmunt Bauman³⁰ parla del nostro tempo come di un tempo liquido, dove niente rimane stabile e si degrada permanentemente, lasciandoci perplessi e indifesi. Dobbiamo invece cercare idee solide che non siano soggette alla fragilità delle mode e che ci permettano di sostenere le nostre azioni lasciando opere che valgano per i nostri simili, dando loro una certa stabilità e sicurezza nell'arte di esistere.

È nelle nostre mani farlo. Nei nostri scritti, nei nostri discorsi, nelle idee che esprimiamo e nelle opere che lasciamo. La grande fortuna di cui godono i filosofi è di poter corroborare con le loro azioni la felicità di aver vissuto filosoficamente. Vivere non significa

²⁹ *Las Siete Partidas*, https://www.boe.es/biblioteca_juridica/publicacion.php?id=PUB-LH-2011-60&tipo=L&modo=2.

³⁰ Z. BAUMAN, Z., *Modernidad líquida*, ed. Fondo de Cultura Económica, México, 2003.

solo andare avanti negli anni, ma soprattutto averli compiuti con la qualità dell'esercizio dell'agire, cioè di aver vissuto in modo utile alla società.

Inoltre, un filosofo quando fa il suo lavoro, come ci insegna la *Bhagavad Ghitā*³¹ nel quadro del *Mahabharata*, dovrebbe farlo senza speranza di frutti personali, cioè un'azione che cerca il bene della società e non il guadagno individuale. In questo modo, il filosofo attivo lascia dietro di sé una scia di azioni e opere e invecchia con utilità, dignità e gioia. Questa è la gioia che viene dal vivere filosoficamente, perché la gioia che viene dall'anima genera una soddisfazione equilibrata di carattere giubilare.

Gli esseri umani invecchiano nel dolore e, soprattutto, nella paura della morte e, in generale, non c'è gioia in loro. Poiché la società del nostro tempo è anche guidata dal contagio, la paura è diventata un'ombra che genera disagio. I filosofi potrebbero utilizzare il vantaggio del "sapere", che senza dubbio impone un'enorme responsabilità non solo a noi, ma soprattutto alle generazioni future. Ma, in verità, la cosa più importante è "sapere perché sappiamo": sappiamo perché abbiamo imparato dalle esperienze della vita, trovando i segni della saggezza ed il modo per andare avanti in maniera efficace. Così, poiché "sappiamo", la nostra responsabilità è ancora più grande e questo processo vitale ci rinvigorisce e rafforza, purché ne siamo consapevoli, altrimenti perdiamo questa opportunità fondamentale per la nostra evoluzione e per il servizio che dobbiamo fare per la società del nostro tempo.

7. Conclusioni

Per concludere queste riflessioni, sono appropriati gli argomenti di Hannah Arendt³², quando propone tre livelli fondamentali dell'azione umana. Vale a dire: l'interiorità di ogni essere umano, la sua sfera domestica e la sfera collettiva. Per Arendt, è nella prima di queste sfere che ogni essere umano sperimenta la propria soggettività, cioè è dalla sua interiorità che si costruiscono le altre due sfere dell'esistenza, poiché ogni azione coinvolge l'attore nel suo insieme. La seconda sfera, la sfera domestica, sorge quando l'azione umana, a partire dall'individuo, trascende l'ambiente immediato, cioè il suo habitat domestico e familiare e le piccole comunità cui appartiene; una sfera che, in una certa misura, è protetta dalla sfera pubblica, dove è schermata dal mondo. Infine, la terza sfera, il collettivo, la sfera pubblica, è dove l'individuo partecipa all'interesse generale. Tuttavia, l'autore ci ricorda che, nelle società totalitarie, la sfera pubblica invade il settore privato e mina le libertà individuali.

Così, possiamo concludere che, sebbene tutte queste aree convergano e si interconnettano, la prima di esse, quella delle concezioni interne, è la più importante, perché la sua influenza sulle altre è edificante, purché si fondi su basi giuste e sagge. L'influenza dell'individuo sul domestico, e del piccolo ambiente sul generale, determina il fatto che lo sviluppo dei valori fondamentali negli individui è un punto di partenza da non sottovalutare.

³¹ *Bhagavad Ghitā*, ed. Errata naturae, Madrid, 2021.

³² H. ARENDT, *La condición humana*, Trad. Ramón Gil, Editorial Paidós, Barcelona, 1993.